

#MISASINEWS

S c u o l e M i s a s i

Numero a cura
delle classi tutte!

Il cammino sui passi della storia

A partire dal 20 Febbraio in tre date alcune classi della nostra amata scuola, hanno avuto la possibilità di ripercorrere, in momenti diversi, alcune delle tappe turistiche e storiche della nostra città, che vive, in questo particolare anno 2022, un particolare compleanno, ovvero quello della Cattedrale di Cosenza, quello della Stauroteca, e quello del Castello Svevo dopo il suo rifacimento. Accompagnati da alcuni insegnanti, abbiamo potuto visitare la mostra provinciale dedicata ai principali monumenti di Calabria, realizzati da alcuni artigiani, attraverso svariate indagini storiche, e che hanno ricostruito i monumenti, come la nostra Cattedrale oppure ancora il Castello Normanno Svevo, come erano prima dei diversi interventi di restauro dovuti al trascorrere del tempo oppure causati dal danneggiamento in seguito ai terremoti.

Sul cammino verso il colle Pancrazio, culla della cultura per la città di Cosenza, nonché custode assoluto della storia che si respira in tutti i suoi vicoli, abbiamo sostato alla convergenza dei fiumi che attraversano la città, ovvero il Crati e il Busento. Qui abbiamo potuto ammirare il monumento dedicato al Re Alarico, realizzato in metallo che rappresenta un cavallo ferito senza gambe sorretto da una struttura di cinque tubi con il re in piedi sulla testa del suo destriero. I nostri docenti ci hanno spiegato la storia leggendaria legata a questa figura e l'importanza di questo monumento, che regala, ad uno degli scorci più belli della città, un senso di pienezza. Storicamente il Re Alarico fu protagonista del sacco di Roma avvenuto nel 410 d. C., e qui si procurò un importante bottino; secondo la leggenda a causa di una improvvisa febbre, mentre si dirigeva in Africa, morì nella città di Cosenza e fu sepolto con il suo cavallo e il bottino proprio alla convergenza dei due fiumi. E' la tradizione letteraria dei Goti a narrare di queste ricchezze che sarebbero sepolte assieme al loro re e ai suoi cavalli in un luogo inaccessibile: il letto del fiume Busento di Cosenza, dove il barbaro morì improvvisa-



mente mentre si dirigeva in Africa.

Leggenda vuole che, per scavare la tomba, il fiume venne temporaneamente deviato e che tutti gli schiavi coinvolti nei lavori vennero uccisi per impedirgli di rivelare il luogo preciso del bottino.

Presumibilmente la convergenza dei fiumi che più volte fu spostata passava in quel periodo storico lì dove sorge la Chiesa di San Domenico. Una leggenda cittadina narra, infatti, che lo sfarzo degli ori e degli stucchi visibili nell'oratorio del Rosario siano i resti visibili di quel tesoro da sempre cercato e mai trovato, che in passato come ancora oggi continua ad affascinare studiosi, ricercatori e letterati.

La Cattedrale di Cosenza

Al centro tra il Castello Normanno Svevo e la convergenza dei fiumi, nel cuore della città antica, sorge la Cattedrale di Cosenza, dedicata a Santa Maria Assunta in Cielo. Due gruppi guidati dai docenti hanno potuto scoprire le bellezze architettoniche e storiche di questo importante monumento, già dichiarato patrimonio dell'UNESCO nel 2011 e che in questo anno celebra gli 800' anni dalla sua inaugurazione alla presenza di Federico II di Svevia, il 30 gennaio 1222, che donò alla città la preziosissima Stauroteca, oggi custodita nel museo diocesano. Particolarmente interessante è stato scoprire che proprio su quella piazza o sacro del Duomo, si svolgeva la vita politica e religiosa della città; infatti, di fronte la Chiesa Madre troviamo il Palazzo Giannuzzi-Savelli, sede del senato cosentino, cuore pulsante della vita amministrativa della città. L'architettura del palazzo è particolare in quanto sembra essere un libro aperto e sulla parte sinistra la facciata è solcata da una chiave che rappresenta la chiave della città di Cosenza. Il Duomo è a croce latina con aula suddivisa in tre navate di otto campate ciascuna suddivise da due file di pilastri con capitelli scolpiti. L'area presbiteriale, i transetti e l'abside sono sopraelevati rispetto al livello delle navate. Il 1748 segnò l'inizio di nuovi lavori di trasformazione che portarono la cattedrale ad essere ricoperta da sovrastrutture barocche che, oltre a nascondere le originarie forme, provocarono la scomparsa di innumerevoli opere d'arte. Nel 1756, invece, venne costruita la nuova sacrestia. A completare l'opera di trasformazione si intervenne nella prima metà del XIX secolo con il rifacimento della facciata, all'epoca trasformata in un ibrido stile neogotico. La copertura a capriate delle tre navate trova un'unica eccezione nell'ultima campata della navata sinistra caratterizzata da volta a crociera. Lungo la navata di sinistra, si aprono due cappelle barocche, risalenti al XVII-XVIII secolo. La prima è dedicata alla Madonna del Pilerio, e custodisce la miracolosa icona bizantina del XII secolo del tipo Galaktotrophousa "allattante" e raffigurante appunto la Madonna che allatta il Bambino, l'altare marmoreo settecentesco è opera dello scultore napoletano Giuseppe Sammartino. La seconda, invece, è

quella della Confraternita di Orazione e Mor-te ed ospita il monumento funebre dei membri dell'insurrezione antiborbonica cosentina del 15 marzo 1844. Fu proprio l'eco di tale fatto ad incoraggiare la tragica spedizione dei fratelli Bandiera nel luglio sempre del 1844. I due fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, anch'essi inizialmente tumulati in questo luogo, furono poi traslati nel 1867, all'interno della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, a Venezia loro città d'origine. Nella cattedrale di Cosenza si trovano anche due importanti mausolei: quello di Enrico VII di Germania e quello della Regina di Francia Isabella d'Aragona. Il mausoleo di Enrico VII è composto da un sarcofago situato nella navata di destra, opera di riutilizzo di epoca ellenistica, che illustra in bassorilievo il mito della morte del giovane Meleagro. Il sepolcro di Isabella d'Aragona, invece, è in stile gotico ed è situato nel transetto di sinistra. In un trittico a tutto tondo scomparso per secoli

sotto la veste barocca, la regina è rappresentata, come il consorte, genuflessa a lato della Vergine. Dopo la traslazione nella Basilica parigina di Saint-Denis, tuttora nel mausoleo pare sia conservato il solo feto. Durante i restauri del XVIII e XIX secolo, vennero inspiegabilmente occultate, se non addirittura rimosse, le sepolture di Luigi III d'Angiò, morto nel 1434, e quella del filosofo e naturalista cosentino Bernardino Telesio, morto nel 1588. La profonda abside ospita il moderno altare maggiore marmoreo in stile neoromantico ed un pregevole Crocifisso ligneo del XV secolo, proveniente dalla distrutta cappella Telesio. Al disotto del catino absidale, entro nicchie ogivali sorrette da colonnine, si trovano degli affreschi policromi, realizzati nel XIX secolo da Domenico Morelli e Paolo Veltri raffiguranti l'Assunta e, ai due lati, i Dodici apostoli.





La Stauroteca

La visita al Museo diocesano ci ha permesso di scoprire non solo i tesori della Cattedrale, legati allo scorrere della storia, ma soprattutto di ammirare il reliquiario della vera Croce, detto Stauroteca o Croce bizantina o Croce di Federico, che è ritenuto dalla critica moderna un manufatto prodotto alla fine del XII secolo dall'opificio normanno di Palermo. La Croce evidenzia una preziosa descrizione iconografica sul recto e sul verso. Il recto presenta cinque medaglioni a smalto e sette placchette ornamentali a smalto: il disco centrale rappresenta Cristo sul trono, quelli laterali i quattro Evangelisti; le tre placche romboidali probabilmente l'Albero della Vita. Il verso presenta quattro medaglioni a smalto e una placca cruciforme a smalto: la piastra centrale rappresenta Cristo Crocifisso con quattro chiodi (iconografia del Patiens); il medaglione in alto rappresenta un arcangelo, forse Michele, i due laterali la Vergine sulla sinistra e San Giovanni Battista in atteggiamento intercessore sulla destra; il disco inferiore rappresenta un altare con i simboli della Passione, della Resurrezione e dell'Eucarestia.

La tradizione tramanda che nel 1222, in occasione della consacrazione della Cattedrale di Cosenza, Federico II donò al Capitolo della città "una reliquia del legno della Croce custodita in una croce aureo-gemmata". Nonostante non si sia in possesso di un documento che ne attesti la veridicità, la critica ritiene l'evento verosimile in considerazione della politica federiciana di unità del Regno Meridionale e dei suoi rapporti con l'arcivescovo Luca Campano, promotore della ricostruzione e della consacrazione dell'edificio. In seguito ad una recente rilettura del Liber usuum Ecclesiae Cusentinae composto da Luca Campano nel 1213, si attesta l'uso di una croce-reliquiario nella liturgia del Venerdì Santo che fa riferimento alla Stauroteca e alla "crocetta d'oro" fatta baciare da Carlo V quando entrò nella città nel 1535, annoverata nel 1695 da G. B. Pacichelli tra le reliquie della Cattedrale.



Il Castello Normanno Svevo

Il Castello di Cosenza, posto sulla sommità del colle Pancrazio, uno dei sette colli della città, è edificato su una motta artificiale di forma rettangolare, il cui orientamento rimanda alle edificazioni dei Bretii (VI sec a.C.), popolazione che era solita posizionare le proprie fabbriche rispetto alle direzioni astronomiche fondamentali. Per mancanza di fonti documentarie, non è certo che il luogo ove sorge il Castello sia esattamente quello occupato un tempo dalla Rocca Bretia, ma è indubbio che i cosentini costruirono, nel 937 d.C., il proprio forte in cima allo stesso colle. È noto anche che dopo poco il capitano e califfo saraceno Saati Cayti rimaneggiò fortemente il Castello. Il forte viene spesso definito Normanno, e infatti, a partire dal XII secolo, Ruggiero II ingrandì il Castello dandogli i caratteri delle coeve costruzioni. In questo periodo il Castello ospitò anche la Curia. Un funesto terremoto (1184), il primo di una lunga serie, distrusse la rocca rendendola inagibile. Solo con l'arrivo di Federico II di Svevia (XIII secolo) il Castello ritornò al suo splendore, assumendo importante funzione difensiva. Furono gli stessi Svevi ad ampliare la rocca facendole assumere l'impostazione tipica dei castelli federiciani: impianto rettangolare, torri angolari, camminamenti di ronda merlati, sale voltate. Con gli Angioini (XIII-XV secolo) e in particolare con Luigi III duca di Calabria e la sua sposa Margherita di Savoia, il forte assunse per la prima volta la funzione di residenza principesca. Durante le lunghe lotte tra Angioini e Aragonesi il castello ospitò la zecca (seconda metà del 1400) e una prigione per politici. Nel XVI secolo, periodo di dominazione spagnola, ritorna ad avere la sua originaria funzione militare, mentre a partire dal 1638, anno di un altro disastroso terremoto, iniziò la decadenza del fortilizio che venne adibito solo a deposito di materiale. In questo anno cade una delle torri e viene distrutta quasi tutta la merlatura. I lavori per il recupero diventano a questo punto particolarmente ingenti, e si preferisce quindi lasciare allo stato di abbandono la fabbrica. Con l'impegno di restaurarlo, nella seconda metà del 1700, il Castello fu concesso prima al Vescovo Capece Galeota, che lo rimaneggiò fortemente per adattarlo a Seminario Diocesano, e successivamente all'Arcivescovo Gennaro Clemente Francone. Con la presenza dei Borboni (XIX secolo) furono ordinati numerosi restauri e si portarono a compimento tutte le parti, ma nello stesso tempo si modificò ancora l'aspetto della rocca. In questo periodo la fabbrica assunse infatti la funzione di carcere. Nell'ultimo secolo la struttura, ridotta a rudere da numerosi terremoti, ha cessato qualsiasi funzione. Dopo il sisma del 1870 che ebbe epicentro proprio a Cosenza, il Castello fu acquistato dal Comune (atto del 23 dicembre 1885) ma rimase per lungo tempo in stato di degrado e abbandono. Solo gli ultimi lunghissimi restauri, iniziati nel 2008, hanno permesso di riportare in funzione il Castello, restituendo un importante simbolo alla città di Cosenza.

